

«Giustizia e libertà. E le terze vie» è il titolo del colloquio che si tiene oggi a Torino (ore 15, 30, Aula magna del Rettorato, via Verdi 8) per la serie dei seminari «Norberto **Bobbio**», dedicati al filosofo nel centenario della nascita. Intervengono Massimo L. Salvadori, Javier de Lucas, Giuliano Pontara, Marco Revelli e Franco Sbarberi, della cui relazione anticipiamo la parte conclusiva. Sarà possibile seguire i lavori in diretta sul sito www.centenariobobbio.it

Terza via, dove sia nessun lo sa

La formula riesumata (con esiti controversi) nell'Inghilterra di Blair. Un convegno a Torino

FRANCO SBARBERI

A una concezione dell'eguaglianza come pari godimento dei diritti civili, politici e sociali e all'istanza della libertà come limite e, insieme, come complemento necessario di misure redistributive occorre continuare a guardare almeno per due motivi: 1) per la messa a punto di progetti politici a livello nazionale, che stentano a emergere non solo perché gli Stati hanno perduto molti dei tradizionali poteri d'intervento, ma anche e soprattutto perché i partiti odierni, al di là della loro collocazione politica, sembrano puntare più su forme di democrazia di investitura, in cui è prioritaria la scelta del leader e degli organigrammi dei governi, che non su forme di democrazia di indirizzo, che privilegiano invece la scelta ragionata e la discussione pubblica dei contenuti programmatici; 2) per una giustizia sociale credibile nel mondo globalizzato contemporaneo, in cui l'emarginazione dei paesi e dei soggetti meno ricchi è fortemente aumentata, soprattutto dopo la recente crisi economico-finanziaria.

Nell'orizzonte transnazionale di oggi si devono pertanto esigere sia i diritti di libertà per tutti i popoli soggetti a regimi autoritari e teocratici sia maggiore eguaglianza di potere economico, politico e culturale per gli individui discriminati tanto negli Stati autoritari quanto in quelli liberaldemocratici. Come insegna l'esperienza italiana, anche dove vigono costituzioni democratiche le leggi dello Stato (che sono sempre emanate da una maggioranza partitica) non sempre rispettano i diritti

di libertà e gli altri diritti fondamentali. Ecco perché, in una intervista del 1999, **Bobbio** ha espresso questa convinzione,

LIBERTÀ E EGUALIANZA
Diritti sempre validi, tanto negli Stati autoritari quanto in quelli liberaldemocratici

che non ha bisogno di commenti: «L'unico vero progresso che riesco a vedere in questo secolo, il riconoscimento generalizzato dei diritti dell'uomo, si riferisce ai diritti degli individui, non come parte di questa o quella comunità, ma come cittadini di questo o quello Stato»; e quando siano assenti garanzie giuridiche interne, come cittadini del mondo che esigono «diritti che valgono universalmente, anche contro lo Stato».

Dopo l'implosione del mondo comunista, nessuna forza politica italiana ha parlato più di terza via. La formula, invece, è stata riesumata a fine Novecento in Inghilterra da Anthony Giddens e Tony Blair, ma con soggetti e profili completamente diversi da quelli ipotizzati in precedenza dal comunismo italiano. L'intento è stato quello di suggerire una nuova linea al laburismo inglese che si differenziasse sia dalle politiche di Welfare della socialdemocrazia classica sia da quelle neoliberaliste di Reagan e della Thatcher. Con quali prospettive? In un saggio molto discusso del 1998 (*La terza via*, apparso nel 1999 anche in Italia con una cauta prefazione di Romano Prodi), Giddens ha riconosciuto con **Bobbio** che «l'idea di eguaglianza o di giustizia sociale è alla base della concezione della sinistra». Ma l'eguaglianza, nel mondo contemporaneo, colliderebbe con la libertà se proposta come politica redi-

tributiva. Andrebbe pertanto rielaborata attraverso la diade inclusione/esclusione. Dove per inclusione si intende l'eguale trattamento degli individui rispetto alla cittadinanza civile e politica, all'accesso al lavoro, all'istruzione, alla sanità e al coinvolgimento attivo nello spazio pubblico. Mentre l'esclusione «non riguarda i livelli della diseguaglianza, ma i meccanismi [in alto e in basso, volontari e involontari] che contribuiscono a distaccare gruppi di persone dal resto della società».

Per evitare i pericoli di una politica «esclusiva», la riforma del Welfare dovrebbe quindi mirare a una «condivisione di rischi piuttosto che di risorse», con le modalità previste dalla cultura imprenditoriale, e sviluppare una politica della spesa in cui lo Stato «opera in combinazione con altri organismi, inclusi impresa e finanza». Di fronte alle ragionevoli critiche mosse a questo ibrido progetto (in particolare da Jacques Delors, che ha imputato alla *Third Way* una «visione atomistica della società [...] che sottostima il ruolo dei gruppi sociali basati sulla solidarietà e sulla comunanza delle condizioni»), Giddens ha riconosciuto di non aver «posto sufficientemente l'accento sui valori per i quali la sinistra avrebbe dovuto battersi: solidarietà, eguaglianza, difesa dei più deboli, promozione di un governo le cui attività favoriscano lo sviluppo sociale».

Insomma, una vera *débâcle*. Ma anche l'ulteriore proposta di una «quarta via» che istituisca «regole» per il capitalismo globalizzato, avanzata da Giddens nel 2005, non è apparsa meno labile della «ter-

za». E nell'Inghilterra di Gordon Brown non ha dato luogo a significativi sviluppi né sul piano teorico né su

L'articolo del '78 sulla «Stampa»

Norberto **Bobbio** intervenne nel dibattito che si era sviluppato nella seconda metà degli Anni 70 con un celebre articolo pubblicato sulla *Stampa* con il titolo «La terza via non esiste»: la via rivoluzionaria, sosteneva, non porta al socialismo ma porta fuori della democrazia; l'unica via è quella democratica, ma chi la sceglie non può prefiggersi il superamento radicale della società attuale.

(L'illustrazione è di Alberto Ruggieri)

SULLE TRACCE DI BOBBIO
Ha senso voler rifondare la socialdemocrazia senza un'ipotesi redistributiva?

Da gennaio a giugno Torna la Scuola per la buona politica

In uno dei suoi libri più fortunati, *Il futuro della democrazia* (1984), Norberto **Bobbio** analizzava le sei «promesse non mantenute» della democrazia. Nel centenario del professore, la «Scuola per la buona politica di Torino» diretta da Michelangelo Bovero, che riparte (da gennaio a giugno) con il suo terzo semestre didattico, lo ricorda tornando a leggere e a discutere la sua opera, nella convinzione che continui a fornire categorie utili per interpretare la realtà. Ciascuna delle sei lezioni (affidate a specialisti come Gustavo Zagrebelsky, che aprirà il ciclo il 21 gennaio) sarà dedicata a riflettere su una specifica «promessa non mantenuta»: la sovranità dell'individuo, il primato dell'interesse generale, la sconfitta delle oligarchie, l'estensione dello spazio democratico, l'eliminazione del potere invisibile, l'educazione del cittadino. Per informazioni, www.sbptorino.org

quello politico. Viene così da chiedersi: ha senso richiamarsi all'eguaglianza sociale quando si voglia escludere pregiudizialmente qualunque ipotesi redistributiva? Non è forse corretto sostenere, con **Bob-**

bio, che nelle odierne società del rischio «l'unica via di salvezza» è «lo sviluppo della democrazia verso quel controllo dei beni della Terra da parte di tutti e la loro distribuzione egualitaria, in modo che non vi siano più da un lato gli strapotenti e dall'altro gli stremati?»

